

Neet in calo, ma non abbastanza

Giù del 4% la percentuale di giovani che non lavora né studia. L'Italia resta fra le peggiori in Ue, ma sembra che le cose stiano cambiando. Determinanti, la formazione e il ruolo delle agenzie del lavoro.

di **Cristina Olivieri**

Percorso di lettura:
www.largoconsumo.info/MercatodelLavoro

L'ultima ricerca realizzata dal Censis per Assosomm (Associazione italiana delle agenzie per il lavoro) fotografa finalmente un'inversione di tendenza decisa per quanto riguarda il rapporto tra il mondo del lavoro e la fascia più giovane della nostra popolazione: oggi in Italia il 19% dei giovani non lavora né studia e, pur essendo un dato che resta particolarmente alto rispetto alla media europea, sono ben 4 i punti percentuali guadagnati in un anno (nel 2022 erano il 23%, nel 2014 addirittura il 26%).

Un dato significativo quello del calo dei *Neet*, (not in education, employment or training), ma che preso da solo può lasciare il tempo che trova. Il gap infatti resta abissale rispetto agli altri Paesi europei, dove la media è dell'11,6%, ma si registrano punte virtuosissime come quelle della Germania (8%) o addirittura dell'Olanda (4%), mentre il solo Paese che oggi fa peggio di noi è la Romania.

Questi dati vanno incrociati anche con una considerazione di prospettiva: i giovani in Italia sono pochi e in futuro saranno ancora meno. Oggi i 18-34enni sono 10.293.593: negli ultimi vent'anni si sono ridotti di oltre 2,8 milioni. Erano il 23% della popolazione nel 2003, sono scesi al 17,5% nel 2023 e tra vent'anni, nel 2043, si ridurranno al 16,4% del totale. Il 26,8% dei 18-24enni (oltre 1 milione) ha al più la licenza media e di questi l'11,5% (oltre 460.000) è classificabile come *early school leaver*, avendo lasciato precocemente gli studi.

Il Censis stima un fabbisogno occupazionale tra il 2023 e il 2027 pari a quasi 1,3 milioni di laureati o diplomati Its: in media, circa 253.000 all'anno a fronte dei 244.200 effettivamente previsti. Nei prossimi anni ci sarà dunque un fabbisogno inevaso di almeno 8.700 persone con formazione terziaria ogni anno, per un totale di 43.700 nell'intero periodo considerato, di cui circa l'80% costituito da laureati in discipline Stem, economiche, statistiche, sanitarie e giuridiche.

A livello generale c'è comunque da fare un'altra considerazione, che è relativa al tessuto occupazionale italiano, dove il ricorso al sommerso e alle imprese familiari spesso fa perdere numeri importanti ai fini statistici e infatti il divario geografico tra i Neet del Nord (12%) e del Sud (27,8%) è enorme. La percentuale vera dunque è probabilmente molto più bassa di quella ufficiale, tuttavia il Censis si sforza di vedere il bicchiere mezzo pieno e infatti fotografa comunque un miglioramento importante: su 100 ragazzi del Mezzogiorno che 5 anni fa non studiavano e non lavoravano, 17 si sono attivati.

Secondo i ricercatori due sembrano essere i fattori determinanti di questo processo: l'attivazione delle giovani donne e la formazione durante il lavoro. Le ragazze che non lavorano e non studiano sono passate dal 28% al 20% in 10 anni. Ciò vuol dire che, fatte 100 le Neet del 2012, quasi 30 hanno deciso di mettersi a fare qualcosa. Magari proprio un mix tra lavoro e formazione, una miscela dai confini non sempre definiti. In particolare, le ragazze del Mezzogiorno che partecipano ad attività formative durante il lavoro sono aumentate del 39%

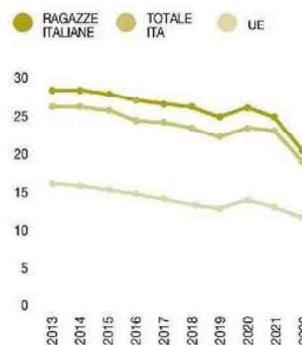
rispetto alle pari età del Centro-Nord che invece sono aumentate del 12%. Rispetto a 10 anni fa, le donne fanno registrare livelli più alti di partecipazione formativa sia tra gli occupati (54,5% a fronte del 50,5% degli uomini) sia tra i disoccupati (28,3% contro 24,8%).

Oltre al forte slancio femminile, Censis fotografa anche il ruolo determinante che la formazione sta giocando per questa inversione di tendenza. Grazie alla formazione delle agenzie per il lavoro, sembra crescere anche la fiducia dei giovani verso il mondo del lavoro. E questo al di là del problema dei salari e della stabilità del posto di lavoro, problemi ancora fortemente attuali e sentiti. In tutto ciò lo strumento del lavoro in somministrazione ha giocato un ruolo non secondario: ha riavvicinato i giovani al mondo del lavoro (il 21% dei giovani si rivolge direttamente a un'agenzia), anche grazie alla formazione direttamente connessa all'impiego. Basti pensare che dal 2014 al 2022 i giovani (fino a 29 anni) assunti con un contratto in somministrazione sono aumentati del 42% (da 326.000 a 461.000). Mentre, con la medesima tipologia di contratto, i lavoratori con più di 30 anni sono aumentati appena del 15%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Oggi in Italia il 19% dei giovani non fa praticamente niente”

IL DECREMENTO DEI NEET* IN EUROPA E IN ITALIA (2013 - 2022, quota % sul tot. della popolazione 15-29 anni)



* Not in Education, Employment or Training

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Largo Consumo